

Altri due testi utili per la vostra riflessione sul Principio e Fondamento potrebbero essere due brevi passaggi dal primo libro dei Re, capitolo 3, 4-15, e dal vangelo di Marco, capitolo 12, 38-44.

Innanzitutto, per rimanere fedeli alla traccia che ci viene offerta dal metodo ignaziano, è bene ricordare la grazia da chiedere quando ci si avvicina a questi testi in preghiera: quella di comprendere il Principio e Fondamento con una mente e un cuore generosi e aperti alla luce di questi brani biblici. Affidiamo dunque al Signore in preghiera il compito di farci comprendere questi insegnamenti così semplici e complessi allo stesso tempo con la ragione del cuore e non soltanto con la mente. Avvicinarci solo con la mente a questi temi, infatti, non potrebbe alla fine che vederci frustrati. Perché, come posso scegliere la malattia piuttosto che la salute, o la vita breve piuttosto che la vita lunga? Come posso scegliere di essere indifferente riguardo alla malattia? Il testo di sant'Ignazio sembrerebbe molto severo, sembrerebbe chiederci l'impossibile quando invita a essere indifferenti rispetto a una vita breve piuttosto che lunga. O in ogni caso sembrerebbe invitarci a una disposizione verosimilmente molto lontana dalla nostra realtà presente, che oltretutto è una realtà sempre in movimento. Nell'entusiasmo degli Esercizi, oppure osservando le vite dei martiri, in una fase di fede un po' adolescenziale, si potrebbe pensare, "sì certo, io farò proprio così, non tradirò mai il Signore, mi butto nel fuoco". O al contrario si può riconoscere di aver paura di buttarsi nel fuoco, e con questo mettere in discussione la propria fede. Ci sono zone in cui noi non possiamo sapere come risponderemo. E' una questione di umiltà. Nella nostra vita, continuamente si riproporranno situazioni che ci porteranno a verificare e riaffermare la profondità della nostra fede e del nostro essere distaccati da tutto quello che non è Dio, che metteranno a dura prova la sincerità e la fedeltà del nostro amore per Dio. Se è così, anche nella preghiera e nel cammino dei prossimi quindici giorni, è bene essere consapevoli che stiamo chiedendo una grazia, e non cercare di anticipare per forza di volontà risultati che magari non corrispondono alle nostre paure più profonde. E' bene disporsi di fronte a questo breve testo di sant'Ignazio con una disposizione di profonda umiltà.

Il testo che abbiamo scelto per questa seconda parte dell'incontro di questa sera è tratto dal Primo libro dei Re, capitolo 3, versetti 4-15. Il brano parla di Salomone. I primi due capitoli descrivono la fine della vita di re Davide. Re Davide è molto anziano, è molto stanco, e passa il testimone al figlio Salomone. Questo passaggio, tuttavia, non è privo di ostacoli, perché altri figli pretenderebbero quella posizione. Dunque la promessa che Dio ha fatto a Davide di una dinastia che durerà in "eterno" non è così automatica. Nel capitolo 3 Salomone, che ha ricevuto da Davide l'investitura, si reca sul monte Gabaon. Una difficoltà che spesso si incontra con l'Antico Testamento è che i luoghi geografici di cui si parla, come i nomi propri delle persone, non facendo parte della nostra consuetudine, rischiano di non destare la nostra attenzione come meriterebbero. Ovviamente, nell'autore e nei redattori successivi di questi testi c'era una confidenza con il luogo che noi abbiamo perduto. Dunque è importante, non tanto per rispettare i criteri della composizione del luogo della preghiera di sant'Ignazio, ma per entrare nel significato di questo testo, precisare alcune informazioni. Il monte Gabaon si trova a una decina di chilometri da Gerusalemme, ed è alto 800 metri, tanto quanto il monte Sion. Da lì si può godere di un bellissimo panorama. Essere sul monte Gabaon consente di vedere Gerusalemme in distanza. Ai tempi di Salomone, siamo nel 970 AC, non era ancora stato stabilito che l'unico luogo in cui adorare il Dio di Israele dovesse essere Gerusalemme. E quindi gli autori biblici devono un po' giustificare come mai questo non sia accaduto e come mai la figura di Salomone fosse così illuminata e illuminante nonostante sacrificasse in un luogo diverso da Gerusalemme. Il testo non precisa quanti anni aveva Salomone, dice però che quando Salomone parla con Dio parla di se stesso come di un ragazzo. La tradizione midrashica successiva narra che al tempo della sua investitura Salomone aveva poco più di dodici anni. Se a quei tempi non era molto raro che i re fossero così giovani, anche per allora era sicuramente una giovane età.

Il fatto che per rendere omaggio a Dio e per celebrare la propria investitura Salomone compia sul monte Gabaon un sacrificio di mille olocausti dà la misura di una potenza e di una ricchezza enormi. Il fatto poi che Gabaon, in linea d'aria, sia di fronte a Gerusalemme allude a una tensione, a un andare verso, ha il senso di un'anticipazione di quello che poi avverrà: Salomone costruirà il Tempio di Gerusalemme e porterà Israele a competere in ricchezza e solidità con le più grandi nazioni del tempo. Certamente, durante i festeggiamenti e il sacrificio di mille olocausti, di mille animale, re Salomone aveva intorno molta gente, che lo aiutava, che lo serviva, che celebrava insieme a lui. Tuttavia il testo racconta che, a Gabaon, «il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte e gli disse: “Chiedimi ciò che io devo concederti”». Questa comunicazione, questa domanda, questa relazione, accade dunque quando Salomone è da solo. Quando è notte. Quando la realtà esteriore, in un certo senso, svanisce. E' una comunicazione molto intima, oltre la notte stessa: accade in sogno... In silenzio. Un aspetto straordinario di questo brano che conferisce a Salomone il titolo di profeta, di chi ascolta la voce di Dio, è che Dio non inizia la conversazione con delle affermazioni, ma gli fa una domanda, “Chiedimi ciò che io devo concederti”. Dio chiede a un ragazzino di dodici anni, “che cosa vuoi da me?”. In una versione diversa dalla traduzione della CEI che seguiamo qui, la frase suona, “Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda”. Il senso è ancora più forte. Dio non gli dà un ordine. C'era una premessa, che già Davide aveva precisato al figlio momento dell'investitura, “Dovrai camminare nelle vie del Signore”. Nel primo e nel secondo libro dei Re, anche i re successivi saranno descritti e giudicati in ragione del loro camminare o non camminare alla luce dei precetti del Signore. Salomone, dunque, conosce le qualità che gli sono richieste, fedeltà, giustizia, rettitudine del cuore, ma riconosce anche che nella pratica, per guidare un regno così complesso, quelle qualità non saranno sufficienti. E quindi chiede a Dio, “Come potrò capire quali scelte dovrò fare?”, “Dammi il discernimento per riconoscere il bene dal male, affinché io possa guidare questo popolo con saggezza”.

Mentre pregavo con questo testo, si sono affacciate alla mia mente alcune domande: ma il discernimento del bene e del male, la conoscenza del bene e del male, non erano le realtà simbologizzate dall'albero del Giardino dell'Eden dal quale ad Adamo era stato richiesto di tenersi lontano? (Gen 3). Come spiegare il fatto che la domanda di Salomone ora viene premiata da Dio, tanto che Dio gli dice, “Poiché mi hai chiesto questa cosa, ti darò anche quello che non mi hai chiesto: oltre alla rettitudine, alla generosità di cuore, ti darò ricchezza e potere”? Che cosa è cambiato? Dove sta la differenza? Questa potrebbe essere una domanda da esplorare. A mio avviso, la differenza sta nel fatto che la condizione indispensabile per operare il discernimento non solo tra il bene e il male, ma anche tra il bene e il meglio, è la relazione con il Signore, è la relazione con Dio. Lo stesso Salomone, che pure diventerà leggendario per la sua saggezza tanto da essere considerato dalla tradizione l'autore del libro della Sapienza, del libro dei Proverbi, dell'Ecclesiaste e del Cantico dei Cantici, agisce con saggezza solo finché è guidato dalla relazione con Dio. Nel momento in cui abbandona la relazione con Dio, e privilegia le ricchezze che pure Dio gli ha donato, Salomone cade nell'idolatria, e perde per sempre la protezione e la stima di Dio nei suoi confronti. Il regno si divide e Israele non sarà mai più l'Israele che Davide aveva fondato. In questo vediamo affermato il Principio e Fondamento. Amare, riverire e servire il Signore implica una relazione, ed è questa relazione con Dio a consentirci di discernere il bene dal male, il bene dal meglio. Quando la relazione con Dio viene a mancare, perdiamo anche la capacità di orientarci nel mondo delle creature, nella vita, per il bene nostro e del nostro prossimo.

Il secondo testo. Leggiamolo insieme. **Marco 12,38-44**

[Gesù continuava a parlare, insegnando nel tempio]: ³⁸ Diceva loro mentre insegnava: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, ³⁹ avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. ⁴⁰ Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave».

⁴¹ E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. ⁴² Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. ⁴³ Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. ⁴⁴ Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Il Signore Gesù e i discepoli non si trovano esattamente nel Tempio costruito da Salomone, bensì nel Secondo Tempio, costruito dopo il ritorno dall'esilio babilonese e da poco ristrutturato da Erode con lavori durati più di quarant'anni. Immaginiamo Gesù. In questo punto del vangelo di Marco, Gesù sta per affrontare la passione. Una nota interessante, quasi a margine, è che la figura della vedova è la penultima persona, l'ultima sarà Maria di Betania, che Gesù incontra prima della passione, oltre ai discepoli.

E' facile immaginare che nel tempio ci sia molta gente. Ci sono gli scribi. Ci sono molti pellegrini, probabilmente. Sacerdoti. Persone che pregano. Persone che portano i soldi al tesoro e, tra questi, persone riconoscibili come "i ricchi". Nella prima parte del brano Gesù ammonisce i discepoli a guardarsi dall'ipocrisia degli scribi. Poi il testo ci descrive Gesù "seduto di fronte al tesoro", che osserva. E infine "chiama a sé i discepoli". Ho l'impressione che l'evangelista intenda suggerire che Gesù era solo quando osservava la scena. Gesù osserva. Osserva i ricchi, che compiono un'azione dovuta, generosamente. E osserva la vedova.

Potrebbe essere che i termini "vedova" e "povera" evocano in noi in modo automatico l'immagine di una vecchina. Potrebbe anche non essere così... La donna potrebbe essere una giovane vedova. Giovane, vedova, e povera. Non una vecchina che proprio nessuno vuole più. Vedova e povera, e magari anche piena di vita. Cambierebbe qualcosa se a portare i suoi ultimi soldi al tempio, anziché un'anziana magari dell'età di Anna (Lc 2, 22-39) di cui tutti si dovrebbero occupare ma in realtà nessuno si occupa, fosse una giovane? E in che modo questo cambierebbe il tipo di relazione che questa donna ha con Dio? L'amore che ha per Dio? La scommessa che opera nei confronti dei suoi ultimi soldi? Sicuramente, la relazione tra Dio e una persona giovane e la relazione tra Dio e una persona anziana sono diverse. Infine, sempre che questo aspetto abbia una qualche importanza, quale nuova luce porta alla nostra comprensione del Principio e Fondamento?

Una seconda immagine: l'amore per Dio e la scelta di questa donna di donare a Dio tutto quello che ha, fino all'ultimo centesimo, per amore, vengono notati da Gesù e poi dai discepoli, ma il testo non dice se poi qualcuno le va a dire, "Guarda che Gesù, il Maestro, ti ha vista!". Molto probabilmente lei neppure si accorge che Gesù la sta guardando. La stima. La ama. E' un aspetto molto commovente di questo racconto. Il gesto di questa donna acquista una qualità di ordine superiore. Diversamente dalle persone che hanno chiesto a Gesù di essere guarite, la vedova non ha nessun riscontro evidente della propria fede. A differenza di Maria di Betania, "tutti si ricorderanno di te", non saprà mai che Gesù ha posato lo sguardo su di lei e l'ha indicata ai discepoli come modello di amore incondizionato per Dio. Questo, credo, è il significato della libertà a cui porta l'indifferenza ignaziana. Sul piano esteriore potrebbe non cambiare niente, eppure: "se anche rimarrò vedova, se anche continuerò a essere povera, l'amore di Dio sosterrà sempre la mia vita".